

## Da 32 anni in Australia è la voce dei nostri emigranti

Lena Morelli, che la regina d'Inghilterra ha nominato baronessa, è tornata ad Azzone, paese di origine - Domani a Bergamo l'incontro con i «Bergamaschi nel mondo»

CLUSONE — Mamma Lena nei trentadue anni trascorsi in Australia ha aiutato migliaia di italiani. Li ha aiutati di persona, ha dato loro una mano attraverso le onde della radio, le pagine dei giornali scritti in madre lingua. Mamma Lena e il marito, Dino Gustin, hanno rappresentato una specie di patronato per gli italiani del Continente Nuovissimo: semplici traduzioni, richieste di sussidi, di assistenza, di lavoro, presso gli uffici governativi, ogni cosa utile per potersi fare una vita o, meglio, per potersela rifare. E la riconoscenza degli emigranti non ha registrato ritardi. Lena Morelli è diventata «Mamma Lena» per tutto quel lontano continente, a lei sono stati dedicati un disco, due libri. Anche la nostra Repubblica si è ricordata dei due coniugi, entrambi insigniti del titolo di cavalieri. La regina d'Inghilterra, sovrana nel Commonwealth, ha riconosciuto «baronessa» Mamma Lena.

Settantaquattro anni fa, Lena Morelli nasceva ad Azzone, figlia del direttore della centrale idroelettrica del Dezzo. Perdeva la mamma prestissimo e nel 1923 l'onda terribile del Gleno trascinò via suo padre: il corpo non venne mai recuperato. All'età di otto anni Lena cominciò la sua vita nei collegi, a Brescia, Bergamo, Clusone. Divenne maestra, si laureò in lingue. Nel 1940, a Trieste, sposò Dino Gustin, giovane collaboratore di alcuni giornali. Nacquero tre figli, ci fu la guerra, i coniugi si trasferirono di nuovo ad Azzone, poi a Clusone. Il primo dei tre figli, di pochi anni, morì, venne sepolto nel cimitero di Clusone. Martedì scorso mamma Lena e papà Dino si sono recati alla tomba del figlio dopo essere stati ad Azzone per visitare i parenti.

La vita proseguì attraverso molti cambiamenti, anche di indirizzo, sino a quando i coniugi approdarono in Valle di Lanzo, provincia di Torino. Lena faceva la maestra, Dino gestiva una pensioncina a Mezzonile. «Nel 1956 — racconta Dino — scadeva il contratto con il proprietario della pensione: dovevamo fare qualcosa; lo stipendio di maestra di mia moglie era insufficiente a mantenerci. Si pensò di prendere in gestione una pensioncina in Riviera, oppure... Avevamo circa quarant'anni, non eravamo giovanissimi, ma in quel periodo tanti triestini, anche miei amici emigravano, partivano per gli antipodi, l'Australia... Decidemmo di fare il salto nel buio».



doveva adottare. Dopo qualche tempo cominciai a scrivere per un giornale bisettimanale per gli italiani che si intitolava, e tuttora si intitola, «La fiamma». Poi lo presi a condurre un programma settimanale di un'ora e mezza nella radio «2 SM», una trasmissione fatta di canzoni, notizie dall'Italia, consigli. Era un'emittente cattolica. In seguito cominciai a dirigere il mensile «La Croce del sud», a cura dei padri Coppuccini. Pian piano l'attività giornalistica mia e di mio marito si ampliò e allo stesso tempo si approfondì quella legata alla solidarietà, all'aiuto verso i connazionali, soprattutto con quelli che mai sono arrivati e al principio trovavano mille difficoltà e non sapevano come orientarsi. In particolare bisognava risolvere il proble-

ma della lingua: a volte facevo da interprete, ho promosso delle rubriche sui giornali, organizzato insieme ad altre persone dei corsi. Poi c'erano casi umani particolari... Ricordo — dice mamma Lena seduta nella nostra redazione di Clusone — l'episodio di una famiglia che aveva una bimba cieca. La famiglia Biancucci emigrò in Australia e dovette lasciare la bambina in Italia perché la legge non permetteva l'emigrazione a individui menomati fisicamente. La famiglia Biancucci si rivolse a me per avere un aiuto, andammo da autorità, facemmo richieste: alla fine la figliolina poté riunirsi alla famiglia».

Sono passati trentadue anni da quando Lena e Dino si im-

barcarono sul piroscafo Aurelia insieme ai figli Rosalba e Roberto. «La comunità italiana — dicono — ora ammonta a un milione di persone sul totale dei sedici milioni di abitanti dell'Australia. Ora il flusso migratorio dal nostro Paese è praticamente fermo, esaurito: gli emigranti arrivano dall'Asia, una vera ondata di gente che si adatta a fare i lavori più umili. Noi ci troviamo bene, i nostri figli sono grandi, hanno occupazioni più che buone. Se ci sentiamo australiani o italiani? Siamo stati costretti a prendere la cittadinanza australiana, ma noi siamo italiani, il nostro cuore è qua».

Domani mamma Lena e papà Dino incontreranno i responsabili dell'associazione «Bergamaschi nel mondo» al Cappello d'oro. Sempre al Cappello d'oro sabato mamma Lena si troverà con i vecchi compagni di scuola. Poi la partenza verso il Nuovissimo Continente, per la quarta volta in trentadue anni. In attesa di tornare, naturalmente.

Paolo Aresi

● Il gruppo degli alpini di Lovere organizza per domenica 18 giugno una simpatica gita sociale con meta S. Lucio di Clusone. La «trasferta», aperta a tutti gli associati si svolgerà con il seguente programma: alle 9 il ritrovo in piazza XIII Martiri a Lovere; alle 11 S. Messa in S. Lucio ed alle 12,30 il rancio (L. 25.000).